

# **PROCURA DELLA REPUBBLICA**

## **PRESSO IL TRIBUNALE DI PERUGIA**

OGGETTO: Verbale di assunzione di informazioni ai sensi dell'art. 362 c.p.p.

Il 31.05.2002 alle ore 12,00 negli Uffici della Squadra Mobile della Questura di Perugia. Di fronte al P.M. Dr. Giuliano Mignini, sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Perugia, assistito dall'Ispettore PolStato Fantauzzi Furio, alla presenza dell'Assistente Capo Emili Salvatore entrambi della Squadra Mobile della Questura di Perugia, si è presentato Baratta Michele, al quale, richiesta delle generalità, dichiara: sono Baratta Michele, nato a Perugia in data 28.04.1964, ivi residente in Via delle Ghiande nr. 104, frazione Monte la Guardia, il quale esaminata sui fatti per cui è processo, a domanda risponde:

A.D.R. Sono stato fidanzato della sorella di Francesco, Elisabetta; la nostra storia è iniziata nel mese di Febbraio 1985, ed è durata fino al 1991. Francesco non lo conoscevo bene perché dopo poco tempo che frequentavo la famiglia avvenne la disgrazia; ricordo che Elisabetta era "innamorata" verso di lui, nel senso che era molto legata al fratello. Io ho incontrato Francesco sotto casa pochissimi giorni prima della sua scomparsa e mi sembrò normale ma fu un incontro fugace. Seppi della scomparsa di Francesco da Elisabetta perché quella sera dovevamo vederci e non potemmo farlo per quel motivo. Nei giorni della scomparsa io ed Elisabetta ci sentivamo quotidianamente al telefono e quando fu ritrovato il cadavere fu come se Elisabetta si sentisse liberata da quella snervante attesa.

A.D.R. Circa i rapporti tra Elisabetta e Francesca Spagnoli, posso dire che Elisabetta odiava ferocemente Francesca, ed anche prima della scomparsa di Francesco i loro rapporti erano piuttosto freddi perché Elisabetta soffriva per la mancata riuscita del matrimonio di Francesco. Dopo la sua morte Elisabetta se la prendeva con Francesca dicendo che

era colpa sua perché non gli aveva voluto mai bene. Ribadisco che una sera Elisabetta prese a calci e graffiò con una chiave la macchina di Francesca; ciò avvenne in Piazza Piccinino. Ricordo anche che alcuni mesi dopo la morte di Francesco, portai Elisabetta da un mio amico, tale Capitanucci Stefano che abitava all'Elce. Nel corso del nostro incontro Elisabetta volle farsi leggere le carte da Stefano e questi gli disse che bisognava liberare l'anima irrequieta di Francesco, implicato nei delitti del mostro di Firenze e che per far questo bisognava affidarsi a dei rituali magici, nel corso dei quali il venerdì, mi pare, di tre settimane consecutive bisognava bruciare mi pare dei chiodi di garofano o incenso o comunque spezie nella villa dei Narducci a San Feliciano. Mi sembra che il Capitanucci spiegò il motivo della scelta del luogo alludendo al fatto che era l'ultimo luogo che Narducci aveva visitato prima di morire. Accompagnai Elisabetta nella villa dove lei compì i rituali prescritti, sempre la sera dopo cena, all'insaputa dei genitori. Stando al buio lei metteva dei chiodi di garofano ed altre essenze, non esclusa la rosa canina, in una ciotolina che appoggiava per terra. Ricordo che quando il Capitanucci fece quelle allusioni al coinvolgimento di Francesco nelle vicende del cosiddetto mostro di Firenze, Elisabetta non fece strane reazioni e comunque non ebbe reazioni che mi sarei aspettato e cioè quella di chi insorge nei confronti di una affermazione calunniosa nei confronti di una persona cara. Io avrei reagito molto diversamente, Tanto più che a quei tempi già si parlava di questo coinvolgimento di Francesco nelle vicende fiorentine.

A.D.R. Elisabetta divenne buddista qualche anno dopo la morte di Francesco e questo fu il motivo di rottura del nostro fidanzamento. Ricordo che lei frequentava un gruppo di persone ed inizialmente si riunivano per le loro pratiche a casa di un ragazzo indiano, un certo Kumar, che abitava in via Campo di Marte. Il Kumar credo che lavorasse nel gruppo Ghini dove disegnava dei modelli, mi sembra di ricordare, o comunque curava i rapporti commerciali. Ricordo che c'era anche un certo Spartaco Gabellieri che attualmente ha una agenzia di tutela di brevetti in Ponte Felcino e che

era molto amico di Elisabetta ed era uno dei pezzi grossi del gruppo il cui capo era però Kumar, che aveva la pergamena Gonzon, dinanzi a cui si pregava. Elisabetta divenne responsabile di un altro gruppo, ricevendo la stessa pergamena e teneva la riunione in casa sua, sita in Viale Roma. Del gruppo originario faceva parte anche una certa Stefania belli di Todi, che adesso ha una scuola di lingue a Todi. Ricordo che la sede centrale era in Toscana, tra Arezzo e Firenze; il gruppo faceva parte della Soka Gakkai. Ricordo che i genitori inizialmente non erano contenti della strada intrapresa da Elisabetta ma poi accettarono questa situazione perché la vedevano contenta. Io ruppi il rapporto perché lei era tutta presa da questo gruppo ed io non contavo poco per lei. Ricordo che la sua casa di Viale Roma era diventata una casa di tutti e non c'era più intimità.

A questo punto il P.M. dispone la secretazione delle dichiarazioni della signora secondo le attuali normative vigenti.

L.C.S.